



L'Arena di Pola

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologio lire 70 (comparsa partecipazione al tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento in contanti c. post. n. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

UNA TARDIVA PREOCCUPAZIONE CHE NON AMMETTE RAFFRONTI

La scoperta titina nell'ex zona B dell'Istria dei diritti propri della popolazione italiana

Comunque nessuna concessione potrà mai costituire l'equivalente delle condizioni di libertà in cui opera la minoranza slovena in Italia

D'ORA innanzi statisti, uomini di governo, legislatori, etnologi e tutti gli studiosi in genere d'ogni parte del mondo, non avranno più bisogno di tormentarsi e di alambiccarsi i cervelli per cercare e trovare la maniera migliore per risolvere i problemi del trattamento delle minoranze etniche dei singoli Stati, in modo da renderle soddisfatte e felici. Basterà che ogni governo che abbia in casa tale problema, si faccia spedire d'urgenza copia dello statuto redatto al riguardo dalle autorità slovene per i Comuni di Capodistria, Isola d'Istria e Pirano e la cosa è fatta. Lo ha detto il solito spacciatore di frodole titista, il «Primorski Dnevnik» nel testo di un vistosissimo articolo dedicato appunto alle miracolose e stabilizzanti concessioni fatte, statutariamente, a giorni e guai del parroco ancora pochi italiani rimasti a vivere nell'ex zona B dell'Istria. «Crediamo di non sbagliare se aggiungiamo che la legislazione mondiale, in merito alle minoranze, non ha finora mai presentato una cosa simile...» afferma testualmente l'articolo, accennando al fatto che il Comune contribuirà a far conoscere la cultura italiana nel proprio territorio e la cultura slovena oltre il confine territoriale d'Italia. Le altre innovazioni... rivoluzionarie consisterebbero nella qualificazione di quei nostri territori in «mistingli», perciò le lingue italiana e slovena godrebbero gli stessi diritti, fra i quali quello di poter essere usata pubblicamente; mentre i due gruppi etnici, sentite un po' possono addirittura istituire propri organismi o enti culturali, ma evidentemente di nessun altro genere. Poi ci sarebbe il diritto d'esistenza della scuola italiana nella quale però va insegnato pure lo sloveno, mentre in quella slovena viene insegnato obbligatoriamente l'italiano. «A questo punto ci chiediamo se avverrà mai qualcosa di simile a Trieste?» — si domanda l'articolo, alludendo anche al fatto che sotto l'egida di B. i Comuni sosterrebbero materialmente i circoli culturali che interessano gli italiani ed in più i residenti italiani saranno rappresentati nell'amministrazione comunale e nelle varie commissioni e consigli. Queste in sostanza le spettacolose e progressiste concessioni fatte per statuto alla nostra minoranza nazionale in tutta l'Istria, visto che qualcosa di analogo verrebbe fatto pure per il distretto di Pola amministrato dalla Croazia. Abbiamo conosciuto da sempre i giornalisti del «Primorski» per dei formidabili venditori di fumo, ma in questo caso hanno superato se stessi, avendo preteso di far passare per il non «più ultra» della legislazione per l'appagamento dei diritti delle minoranze etniche, ciò che invece, alla luce dei fatti, altro non è che una impostura a base di molte chiacchiere e di altrettanti getti fumogeni per ingannare i gonzi disposti a farsi turlupinare. Non staremo a rilevare gli stessi diritti, fra i quali quello di poter essere usata

l'alfede di cui danno prova come di norma gli scribi della «zadruga» primorskina, quando anche in questa occasione vorrebbero far credere che gli sloveni in Italia sarebbero felici se fossero trattati alla stregua degli italiani soggetti alla Jugoslavia. Bufonamente, non si accorgono che con questa loro bugiarda pretesa vengono a risollevarsi ancora e sempre il principio non solo della pariteticità, ma pure della reciprocità sul quale ogni discussione sul trattamento delle minoranze va e deve essere impostata e risolta. E' qui, su questo terreno il solo politicamente e moralmente valido, il solo veramente onesto, che va affrontato l'esame, in termini di confronto, delle condizioni di vita di una e dell'altra delle due minoranze in causa. Per uscire e finirlo con gli equivoci, occorre che questi falsi interpreti dei poveri martiri sloveni si decidano una volta per sempre a dichiarare con chiarezza se vogliono o non vogliono essere trattati come lo sono gli italiani sotto la Jugoslavia. In conseguenza devono darsi alla maniera di quanto accade per quella nostra minoranza nazionale, anche essi, sloveni viventi in Italia, sono disposti a rinunciare ad ogni libertà politica, con il vincolo di costituire propri partiti, col divieto di possedere una propria stampa non soggetta al controllo, alla censura, al servilismo più mortificante verso il partito che detiene il potere assoluto; col divieto di esprimere critiche e idee in piena libertà. Per

grù del «Veliko Joz», abbiamo almeno il buon gusto e la sensibilità umana di non fare dei malcapitati sudditi di Tito materia di tristi speculazioni politiche, sia pure per giustificare il compito loro affidato.

ROSSO NERO

Di pietra, di bronzo di gesso e di carta

Ci ha sorpreso, ripetiamo, l'apparizione di questa poesia sulla stampa jugoslava, per la semplice ragione che qualcosa di analogo accade pure con Tito, le cui immagini sotto forma di quadri, busti e dediche onomastiche a città, strade, vie e fabbriche pesano altrettanto sullo stomaco di milioni di jugoslavi, a perpetuazione di quel culto della personalità che assume ampiezza e carattere quali solo l'ambizione illimitata di un despota può esigere e quindi spiegare. Dovunque si vada e si giri in Jugoslavia, l'ombra del dittatore balcanico si distende da ogni parte sul paese e la gente se lo vede e se lo sente davanti e di dietro, simile ad una persecuzione assillante e maledetta. Proprio come accadeva con Stalin e come accade in genere con tutti i dittatori e tiranni che fondano il loro potere sui mezzi terroristici, Tito compreso.

CORRADO BELCI CANDIDATO A TRIESTE



Corrado Belci, direttore de L'Arena di Pola nel mese dell'esodo e quindi a Gorizia alla ripresa della pubblicazione del giornale, cui contribuì in maniera determinante ed estremamente fattiva, è il capofila dei candidati alla Camera dei deputati della Democrazia Cristiana a Trieste. Già dirigente della D.C. a Pola, di cui fu tra i fondatori e che rappresentò anche nel C.I.N. di Pola, l'amico Corrado Belci, nato a Dignano d'Istria nel 1926 — per cui è il più giovane dei candidati triestini — ha continuato la sua attività giornalistica e politica a Trieste. E' stato segretario provinciale della D.C. dal 1957 al 1962. Ha svolto la sua attività professionale collaborando a numerosi quotidiani e agenzie di stampa di carattere nazionale. E' consigliere nazionale della D.C. dal 1959, con l'incarico particolare di seguire i problemi degli esuli istriani.

L'OTTICA DEGLI ESTREMI

Intransigenza e nichilismo

UNA recente riunione di amici mi ha dato l'occasione di «verificare» ancora una volta le difficoltà cui andiamo quotidianamente incontro nella condotta di quella nostra azione (o battaglia, per chi ama le definizioni grosse) che abbiamo definita «irredentista». Intesa, naturalmente, in quei termini ed attraverso quei canali che già abbiamo mille volte illustrato e che l'esperienza, a conferma delle nostre personali convinzioni, ci ha indicato come l'unica possibile ed utile nei tempi correnti. Le conclusioni che abbiamo tratto dai discorsi fatti nel corso della riunione potrebbero essere anche sconolanti, se tra noi, non ci fosse ancora una forza di riserva, che ci induce, nonostante tutto, a buone speranze. Ma procediamo con ordine e con la maggiore brevietà possibile, anche perché il tema è così largo ed è tanto importante (anzi vitale per il nostro futuro), da non poter certo esaurirsi in queste poche righe, ma da dover servire, se mai, come traccia, per una seria successione di interventi e di puntualizzazioni, che mi auguro serene e costruttive. Ancora una volta, come dicevo, abbiamo toccato, nel corso della riunione cui ho accennato, «il fondo» del nostro maggiore problema, l'essenza del quale consiste, oggi come oggi, soltanto nella sua sopravvivenza. Ed è successo questo: che, da una parte, si sono trovate, com'era prevedibile, quelle persone che io già nel passato avevo definito «intransigenti», portate cioè, per loro intrinseca natura e forma mentale, a credere di aver sempre ragione (non c'è critica o intenzione di polemica — sia ben chiaro — in quanto sto oggi dicendo, ma pure e semplici constatazioni di fatto). Persone rispettabilissime, le quali però, continuano a commettere sempre il medesimo errore di ritenersi «profughi e gli irredenti di primo grado», in virtù del loro altrettanto rispettabilissimo passato; persone che, per loro natura, sono rimaste purtuttavia legate solo al passato, e cioè a quei sentimenti che, col tempo, oggi sono meglio qualificabili col vocabolo «risentimento»; e, di conseguenza, assolutamente incapaci, date proprio queste premesse, di svolgere una qualsiasi azione utile per il nostro futuro. Ma dall'altra parte, cioè agli antipodi di questa mentalità, che cosa troviamo? Lo abbiamo constatato e non parliamo più: cioè niente più di irredentismo né in termini antichi né in termini moderni; niente più esuli e nemmeno tradizioni da conservare, ma oblio e dimenticanza dei totali del «nostro» passato per essere soltanto cittadini italiani e cittadini delle città che li ospitano, senza nessun'altra qualificazione, nemmeno sul piano delle aspirazioni ideali dello spirito. Una specie di nichilismo assurdo ed irrazionale, una follia colpevole di autodistruzione, che non trova certamente riscontro nelle correnti moderne di pensiero e nelle esperienze di questi ultimi anni che hanno visto i popoli consolidare e valorizzare le loro caratteristiche etniche, su di un piano di libertà e di riscatto da tutte le catene conformistiche del passato. Il fenomeno si è verificato ed è ancora in pieno sviluppo sia sul piano internazionale con la graduale scomparsa di ogni forma di colonialismo; sia sul piano interno di ciascuna nazione con l'affermazione delle autonomie locali. Ed allora perché dovremmo rinunciare, noi, gente giuliana e dalmata, alla ricca e fiera di un patrimonio di tradizioni, di cultura, di arte, di spirito nazionale, insomma di «personalità» già così viva, già così produttiva di contributi e di opere? Perché? Me ne far piacere a chi? Non è realismo, facendo con gradualità.

LA NUOVA COSTITUZIONE YUGOSLAVA

FEDERATIVA SOLO DI NOME

NEI giorni scorsi il «delitto» del regime titista, vicepresidente Edvard Kardelj, ha illustrato i mutamenti e le innovazioni apportati nel testo della Costituzione, fra i più importanti dei quali, ha detto, sarebbero i seguenti secondo le analoghe proposte accolte: la denominazione dello Stato jugoslavo di «Repubblica Socialista Federativa Jugoslava» per sottolineare il carattere socialista della Jugoslavia; il cambio della bandiera dello stato; la nuova dovrebbe essere tutta rossa con lo stemma dello stato; con ciò si vuole sottolineare il carattere «più fortemente» socialista della comunità delle nazioni jugoslave, la creazione, accanto al presidente della repubblica, di un vicepresidente, che dovrebbe sostituire il presidente durante le sue assenze e rappresentarlo in determinate occasioni. In fine ci sarebbe pure la proposta di introdurre, in linea di principio, (sic!) la settimana lavorativa di 42 ore; con l'idea che ciò faciliterebbe una migliore distribuzione della forza lavorativa nella produzione ed influirebbe sulla produttività. Senonché ad orti di queste ed altre pretese novità che si introdurrebbero nella nuova Costituzione, Kardelj ha voluto chiarire, a scanso di equivoci e di delusioni, che non si tratta tuttavia di cambiamenti che muterebbero i concetti base della costituzione. Kardelj ha poi affermato che la nuova stesura non apporta praticamente nessuna innovazione per quanto concerne i problemi delle nazioni jugoslave. La costituzione però contiene delle aggiunte circa le numerose na-

ionalità che compongono l'eterogeneo mosaico etnico del paese, specie quella che afferma che nessuno può obbligarne alcuna persona a dichiarare a quale nazionalità appartenga, perciò ha il diritto di dichiararsi invece e semplicemente di nazionalità jugoslava (sic!). Il che, secondo Kardelj, servirebbe a creare la fratellanza socialista dei popoli jugoslavi. E' appena il caso di rilevare che, semmai, quest'ultimo concetto o meglio «disposto costituzionale» avrebbe dovuto, andate rovesciate, nel senso di impedire che venga fatto obbligo ad alcuna persona di non darsi quello che è, cioè sloveno, croato, serbo, macedone, montenegrino, albanese, ungherese, tedesco, italiano, quale appunto sono le ben distinte nazionalità del cattedroscopio a politica ed etnica della Jugoslavia. Il fatto che i componenti di tutte le elencate nazionalità debbano invece darsi soltanto jugoslavi, segna un regresso e una menomazione dei diritti dei cittadini rispettivi, in quanto si sa che contro questa integrazione nazionalista regna viva opposizione, specie nelle repubbliche nazionali più omogenee e più gelose delle loro tradizioni e dei loro valori culturali, morali e materiali. Se poi veniamo ai gruppi etnici minori, per esempio a quello italiano, appare facile scoprire nella eliminazione della specifica qualificazione nazionale, un altro mezzo per agevolare la snazionalizzazione. Che questa nostra interpretazione sia fondata, lo si può provare con un semplice raffronto adattato nel caso della minoranza slovena in Italia, la quale certamente si opporrebbe all'idea che vo-

I ROMPICAPO DI KRUSCEV

Giustificato ora Stalin per far piacere a Pechino

PER poco che continui la tragicommedia intorno allo spettro di Giuseppe Stalin, non tarderà che coloro che di più ne hanno insospazzato e denigrato l'opera e la memoria, finiranno per recitare il «mea culpa» e rivestire i propri giudizi di condanna infamante. Così almeno fanno pensare le ultime sorprendenti dichiarazioni fatte sul conto del defunto ito georgiano da Nikita Kruscev, il quale ha tenuto un dibattito per ben due ore e mezzo il popolo russo alla radio, per fargli sentire le sue ultime e più degne versioni sulla triste epoca del dominio assolutista staliniano. In effetti, che cosa ha detto il divertente compagno Nikita sul conto del suo predecessore? In sostanza ha detto che realmente Stalin aveva fatto arrestare e anche giustiziare tanti compagni e che tutti sapevano di questi procedimenti, ma tutti erano altrettanto convinti che le

vittime fossero state colpevoli e quindi meritevoli della loro eliminazione. Ma a parte queste ed altre... quisquiglie del genere, Stalin aveva fatto, sempre a detta di Kruscev, anche cose buone ed egregie e nei negli ultimi anni era stato ammalato, aveva sofferto di manie di persecuzione e perciò qualche attenuante ben meritava... alla memoria. Insomma, a farla corta, sarebbe venuto il momento, a cominciare dallo stesso Kruscev, di non tirarla più tanto alla lunga con questo processo postumo a carico di Stalin e lasciarlo finalmente in pace, quantomeno con riguardo a ciò che ha fatto e lasciato di buono e di positivo. Perché poi, in ultima analisi, e questo è appunto il nuovo pensiero riveduto e corretto di Nikita Kruscev, Stalin ha ecceduto nel suo spietato sistema epurativo soltanto al momento e nei casi in cui, nello sterminio in massa di quanti gli davano ombra, ha coinvolto e colpito compagni che successivamente sono risultati meritevoli della tragica fine subita; mentre per tutti gli altri, il feroce metodo epurativo andava bene o comunque non sarebbe passibile di critica e di condanna.

Se ne deve allora dedurre che anche per Kruscev certi sistemi epurativi possono essere compresi e giustificati per difarsi degli avversari e dei concorrenti politici, purché le cose siano fatte in maniera che le vittime appaiano «risultino... giustamente condannate». Insomma, a farla breve, Kruscev sta ora sfottando di ridimensionare le colpe e le infamie da lui gettate addosso al suo predecessore, nel senso che non si deve condannare in blocco da Stalin verso i suoi avversari politici nel partito, ma soltanto per quella parte che lo ha portato a colpire ed a distruggere uomini che in real-

* CAPOLINEA *

A CAPODISTRIA il consiglio dell'industria della Camera di commercio distrettuale slovena ha esaminato il piano economico di previsione per l'anno corrente, col risultato di dover proporre alcune notevoli modifiche specialmente nel settore dell'industria metallurgica. Di questo provvedimento, la più colpita è stata la fabbrica locale «Tomas», la quale aveva preventivato un piano di produzione per l'ammontare di circa 11 miliardi e mezzo di dinari e che ha dovuto essere invece ridotto a soli sette miliardi e mezzo. Ciò significa che la produzione dei micromotori e motociclette e di taluni motori subirà una sensibile riduzione, attribuita all'impossibilità di procurarsi le necessarie materie prime ed ad

altre difficoltà che non sono state però specificate, ma che si crede siano di ricercarsi forse anche negli ostacoli di piazza. Per gli stessi motivi, pure un'altra notevole industria del Distretto, la «Mehanoteknika», sognerà quest'anno un sensibile regresso nel piano produttivo. Difficoltà analoghe sono sorte pure per l'industria del legno di cui si dà la colpa alla scarsa crescita degli alberi e del taglio degli stessi e alla irrazionale distribuzione dei tronchi e ceppi. Il consiglio camerale ha rilevato le gravi conseguenze che ne derivano per l'industria metallurgica locale, soprattutto per l'impossibilità di poter procurarsi le materie prime, con seri riflessi per tutta l'economia in ge-

IN ISTRIA è stato fatto il consuntivo della passata annata itica ed i risultati hanno portato a stabilire che durante il 1962 i pescatori di punta hanno registrato un aumento del 34% rispetto a quello dell'anno 1961. Questa notevole diminuzione viene attribuita alle averse condizioni climatiche ed ha arrecato un sensibile danno alla economia generale della provincia. IN ISTRIA... più precisamente nel villaggio Corench presso Canfanaro, l'agricoltore Matteo Corench, d'anni 62, sparito dall'abitazione, dopo ricerche è stato trovato cadavere in fondo al pozzo dove si era gettato per por fine ai suoi giorni. Il disgraziato aveva più volte espresso il triste proposito di togliersi la vita perché in preda a disperazione. IL COMUNISMO non si smentisce, in quanto gli uomini detengono il potere, chiunque sia, sono dannati a dover difendere il loro posto e la loro sopravvivenza soltanto con la forza ed il terrore, in mancanza di ogni altra possibilità già così viva, già così produttiva di contributi e di opere? Perché? Me ne far piacere a chi? Non è realismo, facendo con gradualità.

UN NUOVO LIBRO DI COZZANI

LA SAGRA DEI MILLE

COME giungiamo alla Sagra dei Mille: così è intitolato il nuovo libro che Ettore Cozzani lancia per i tipi di «L'Eroica». Libro molto atteso da chi, conoscendo l'illustre Autore, non ignora la parte di protagonista da lui assunta nella preparazione e nello svolgimento della storica manifestazione del 5 maggio 1915 allo Scoglio di Quarto, per l'inaugurazione del monumento celebrativo della spedizione dei Mille, solenne anticipazione della giornata del 24 maggio, in cui l'Italia entrava nella guerra di redenzione, conclusiva del ciclo risorgimentale.

Il libro, per il suo significato e il suo contenuto, entra degnamente nel quadro celebrativo del centenario della nascita di Gabriele d'Annunzio. Il medesimo Autore ci dice le ragioni che lo hanno deciso alla pubblicazione di questa sua opera: «La prima è che, sfogliando i libri che trattano dell'inizio della prima grande guerra e di quello che, per quanto si riferisce alla Sagra dei Mille, è avvenuto fra Genova e Roma, fra Salandra e d'Annunzio, mi accorgo che nessuno, nemmeno il Presidente, sapeva in tutto e per tutto come erano andate le cose; e taluno ne ha dato notizie così lontane dalla verità che la capovolgono; e penso che rimettere a posto qualche contenzioso, possa giovare a una migliore comprensione dei tempi e degli eventi.

«La seconda è che, essendo stato nell'aprile e maggio del 1915 molto vicino al Poeta, ho potuto osservarlo in momenti di eccezionale vibrazione del suo spirito, e vederlo in una luce più limpida e umana di quella che lo ha sempre investito; e anche i miei pochi fugaci tocchi possono concorrere a dare di lui un ritratto sincero; di Antonio Salandra poi, che la storia ha voluto incastriarsi nei momenti forse più drammatici della sua vita di statista, era un mio obbligo rilevare qualche tratto ignoto ed essenziale.

Dopo questa chiara premessa non è chi non scorga quale storica importanza assuma quest'opera di Cozzani. Ad aumentare l'importanza non è poi da trascurare il fatto di giustizia che l'Autore compie verso la nobile figura dell'Autore del Monumento gariboldino di Quarto dei Mille, Eugenio Baroni, «uno dei più grandi scultori della prima metà del novecento, il quale, sebbene abbia avuto una profonda influenza su tutta l'arte monumentale del nostro tempo, e non solo in Italia (o forse proprio per questo) da vivo è stato combattuto con una continuità di malevolenza che in certi momenti parve persecuzione», mentre da morto è «non ignorato (cosa impossibile specie da parte dei tanti che lo hanno imitato e plagiato) ma, per deliberato proposito o per incomprendimento o ignoranza, trascurato, sino a una più assurda dimenticanza».

Ettore Cozzani segue il Baroni, vincitore del concorso per il monumento, in tutto il tormentato periodo preparatorio del suo capolavoro, ne rivela le ansie, l'appassionata dedizione, la debilitante fatica.

Mentre in Europa e nel mondo si andavano addebiendo le nuvole preannunciatrici della grande tempesta, in Italia cominciavano le avvisaglie della lotta fra interventisti e neutralisti che tanto turbamento doveva portare nella vita della nazione. Ogni giorno che passava contribuiva a dare ai Baroni la sensazione che la sua opera avrebbe assunto un significato e una forza inattesi, ed egli impiegò tutta la sua energia per essere sicuro che tutto fosse pronto per la data prefissa.

Per dare all'inaugurazione del monumento una solennità eccezionale, era chiaro che ci voleva un eccezionale oratore che potesse riassumere in sé l'anima e l'autorità della nazione. Pascoli sarebbe stato l'uomo adatto. Ma Pascoli se n'era andato fin dal Sabato Santo del 1912. Il nome dell'«Uomo sorse spontaneo: era possibile dimenticare la gagliardia, l'ardore e la forza di incitamento de «Le canzoni della gesta d'oltremare»?

Baroni e Cozzani, negati sia alle ostilità preconcette sia ai feticismi, mirarono solo alla potenza animatrice di Gabriele d'Annunzio, e alla risonanza che senza dubbio avrebbe avuto un suo discorso in simile circostanza e in un luogo simile. Decisero di chiamarlo «Lo decemviro proprio io e lui, senza chiedere né permesso, né consigli a nessuno e tanto meno alle autorità». Il Comune di Genova sarebbe stato messo davanti al fatto compiuto, per evitare qualsiasi difficoltà. Fu così che Cozzani inviò ad Archacchon la lettera d'invito accompagnata a un gruppo di belle fotografie del monumento. Dopo giorni d'attesa, il 7 marzo 1915, giunse un telegramma del Poeta, e il 9 marzo una lettera. D'Annunzio accettava,

«E' un vero monumento marino che par modellato dal flutto decemviro. Gli eroi risorgono con un ritmo d'alta marea... Non so dirle l'ebbrezza che colmo il nostro cuore quando io e Peppino Garibaldi sognammo il nuovo approdo... Viviamo in un'angoscia di tutti gli istanti di continuo tutti verso quella parte dell'arteria dove ci sembra di udire battere il cuore lontano. Si può morire d'attesa; ora lo so...».

Ormai i due complici non potevano più agire da soli, come privati cittadini. L'annuncio al Sindaco e alla Giunta Comunale di Genova della promessa di d'Annunzio provocò un momento d'irrequietezza. L'idea d'aver il più grande poeta italiano a Genova, in un momento davvero storico, eccitò gli animi, e l'invito ufficiale a d'Annunzio partì.

I bronzi frammenti del monumento giungevano intanto alla marina e cominciavano ad essere sovrapposti e saldati insieme a fuoco. L'1 aprile 1915 il «Giornale d'Italia» recava un articolo di Ettore Cozzani dal titolo: «Il ritorno di Gabriele d'Annunzio», nella cui parte conclusiva si leggeva: «Vorrei che ogni italiano fosse in quel giorno presso lo scoglio di Quarto e, mentre cadranno i velari e apparirà il gruppo dei rinascenti e si leveranno da mille petti virili le prime note dell'inno, si votasse segretamente alla Patria con tutti i suoi odii e i suoi amori...».

Il ritorno del Poeta all'Italia vorrà dire allora che l'età delle critiche e delle demolizioni in cui troppo si è esercitata la nostra gioventù si è ben chiusa, e la poesia ritorna alla vita e l'Italia alla sua storia.

Il 23 aprile 1915 Cozzani, recatosi da La Spezia a Genova, seppe che l'on. Salandra voleva avere il testo del discorso di d'Annunzio, almeno tre giorni prima della cerimonia. Disse Baroni: «Bisogna convincere d'Annunzio a mandarlo e a sopportare qualche eventuale taglio o correzione. Ho promesso senz'altro al Municipio che tu riuscirai e ho affermato che in questo momento sei il solo che possa riuscire...». Salandra, infatti, non poteva consentire che venisse tenuto in pubblico, alla presenza del Re, un discorso senza averne prima approvato il testo.

L'incontro avvenne a Parigi e ci volle tutto il garbo e la diplomazia di Cozzani per ottenere il consenso del Poeta. D'Annunzio volle leggere subito il suo discorso: «Sentirò, mi dirà Lei se le pare che ci sia qualche cosa da togliere, o che il Governo non possa accettare...». Poi cominciò la lettura «piena, lenta, con pause decise, con quella sua caratteristica determinatezza d'ogni sillaba». L'orazione era divisa in sette fasce, ogni fascia terminava con la parola Italia.

Quel che stessa Cozzani poté mettersi in treno, con l'anima in preda a viva commozione. Aveva con sé il manoscritto chiuso in una grande busta di pelle verde. «Me l'ero messo tra la camicia e la maglia», narra Cozzani, «e non dormii in treno con quel bruciante peso sul petto; mi dicevo col mio solito segreto umorismo: «Se il Poeta, il fedele che portava nel lembo della toga la pace e la guerra».

Gli incontri a Roma col Presidente del Consiglio on. Salandra, i colloqui svoltisi, le difficoltà superate, le determinazioni prese, sono narrate in pagine dense di patos. Si maturavano in quei giorni avvenimenti di portata storica in calcolabile. Infine Cozzani fece ritorno a Genova, dove era ormai visibile la febbre dell'attesa.

D'Annunzio giunse la sera del 4 alla Stazione Principale. Fu un rapido accorrere di folla, poi un grido: «E' qui! E' qui!» ed un lungo applauso. La vettura dalla quale il Poeta, un po' pallido, s'affacciò, fu presa d'assalto. Grandi commoventi furono le accoglienze di Genova, e d'Annunzio, silenzioso, se ne sentì salire i singhiozzi alla gola. Poi fu costretto a parlare e la folla proruppe in un immenso urlo di fede e di devozione. La vigilia si iniziava religiosamente.

Il mattino del 5 la folla si riversò allo scoglio di Quarto; fin dall'alba le strade ne furono ingorgate. Il monumento era stato avvolto in un gran drappo rosso di un fulgore di camicia gariboldina. Il popolo si accalca su ogni spazio possibile. La commozione passava come il vento nelle erbe alte. Ad un tratto si udì un grido: «Eccolo! Eccolo!».

D'Annunzio procedeva composto, col viso a terra e la testa nuda. Salti i gradini della tribuna, era un po' pallido, ma si dominava. Il sindaco lesse il messaggio del Re, e il calore di quelle parole fecero cadere il senso di delusione per la forzata assenza del Sovrano. Poi, nel silenzio, uno squillo di tromba. Il sudario si aprì; apparvero le braccia, la testa della Vittoria, il capo di Garibaldi, poi più giù tutte le figure eroiche, le quali, nella luce improvvisa, presero una vita tormentosa, anelante. D'Annunzio tirò a sé il Baroni, gli strinse un braccio alla vita, forte; gli tenne serrata la mano a lungo. Il fragore degli applausi, reso più aspro dall'urlo delle sirene, non ristava. D'Annunzio parlò in quell'atmosfera: «Maestà del Re, assente, ma presente...».

Sopra di lui, sul fianco sinistro del monumento, arrampicato in alto, e così abbracciato con le mani tese, c'era Cesare Battisti. Sotto, mescolato alla folla, con la sua bella faccia di gigante giovinetto, c'era Vittorio Locchi, colui che tra poco avrebbe cantato l'epopea di «Santa Giustizia».

Per tre giorni d'Annunzio fu un cretore in continua eruzione di fiamme e di lava; aveva Genova proprio in pugno. Ogni occasione fu buona per parlare, libero ormai da ogni impaccio diplomatico. Poi si recò a Roma e parlò al Teatro Costanzi, parlò dalla ringhiera del Campidoglio, al popolo in tumulto. Saluto, infine, coloro che gli erano

“LA TARTARUGA” DI AUREA TIMEUS

Le sofferente vicende dell'ultima generazione istriana in un romanzo che muove oltre il tempo

“Purtroppo il raggiungimento del grande sogno di libertà aveva l'inconsistenza d'una nuvola... Che cosa restava a quei vecchi patrioti lassù alla frontiera?»,

P OCHI mesi fa ci è venuto tra le mani l'importante volume del Cozzani su «Milano, centrale segreta dell'irredentismo», nel quale sono efficacemente rievocate le vicende dell'irredentismo giuliano dalla fine dell'800 alla vigilia del conflitto mondiale, specialmente seguite attraverso il carteggio del patriota triestino Raimondo Battara. In quel libro il nome di Aurea Timeus ricorre di frequente. Lo troviamo tra i fondatori della sezione milanese del «Circolo Garibaldi» (1885), Capretra attorno alla bandiera di Trieste (1887), consigliere di irredentisti e patrioti istriani, organizzatore con Camillo De Franceschi delle sezioni istriane del «Circolo», collaboratore dell'«Eco dell'Alpe Giulia» e fondatore dell'«Eco degli Irredenti», rientrato infine in Istria per svolgere preziosissime attività patriottiche a Pola con «Il Popolo

Istriano» e col popolare «Giornale». Ci giunge ora dall'editore Vito Bianco di Roma un ben congegnato romanzo ispirato alla storia recente dell'Istria; ne è autrice la valorosa scrittrice Aurea Timeus, degna figlia del giornalista di Portofino. E a Portofino ella ci porta, nel borgo avito, dove anche il padre volle ritirarsi dopo la Redenzione a trovarvi un meritato riposo tra i campi e le colline. Da lì, però, ormai ottuagenario, doveva cacciarsi esule l'invasione slava, preannunciata tragicamente dalle stragi delle foibe.

Ora l'oscura tragedia, soltanto accennata nel presente, prende corpo nel racconto autobiografico di «La tartaruga». Pochi i personaggi, quelli d'una famiglia del borgo, scarna l'ambientazione, tutto nutrito di quella educazione al sacrificio e al patriottismo che le viene dal padre e dai congiunti del Temeus, dai Rinaldi, dai Venavner, dalle tradizioni venete e italiane della ridente Portofino. Ella ha voluto darci una storia vissuta, una storia tutta «sua», e non perché la protagonista Costanza, che parla in prima persona, possa identificarsi con l'Autrice, ma perché rivissuta nell'intimo e da lei la storia della sua gente e della sua terra, cosicché davvero si può parlare di romanzo tutto ispirato da sentimenti sinceri e con testo di elementi di verità.

Ed ancora va detto che i sentimenti caldi d'amore per la sua gente hanno bene servito ad unificare le vicende storiche in una narrazione coerente, a differenza di altri libri ispirati alla passione istriana (la mente corre, ad esempio, immediatamente a «La morte e nelle foibe» del Marimaldi, dove gli aspetti positivi e veritieri sono mal fusi e quasi soffocati da fantastici episodi «da fumetto»), tanto che il romanzo odierno bene si affianca ai migliori prodotti della narrativa sul-

l'oscura tragedia, soltanto accennata nel presente, prende corpo nel racconto autobiografico di «La tartaruga». Pochi i personaggi, quelli d'una famiglia del borgo, scarna l'ambientazione, tutto nutrito di quella educazione al sacrificio e al patriottismo che le viene dal padre e dai congiunti del Temeus, dai Rinaldi, dai Venavner, dalle tradizioni venete e italiane della ridente Portofino. Ella ha voluto darci una storia vissuta, una storia tutta «sua», e non perché la protagonista Costanza, che parla in prima persona, possa identificarsi con l'Autrice, ma perché rivissuta nell'intimo e da lei la storia della sua gente e della sua terra, cosicché davvero si può parlare di romanzo tutto ispirato da sentimenti sinceri e con testo di elementi di verità.

peripezie a riprendere Costanza in paese, scompare pur lui senza lasciare traccia, accanto alla sua opera di pace. L'esodo conclude la triste storia della famiglia istriana, che si frascina dietro per compassione e antipatia. Agatina, colpita da paralisi, è una storia come ne abbiamo sentite narrare tante, dalla viva voce dei protagonisti. Aurea Timeus l'ha fatta sua, l'ha vissuta e sofferata prima di scriverla e di dedicarla idealmente ai Caduti di Portofino. Ma ancora ella si pone una domanda angosciata: che cosa rimane dopo la tragedia che ha travolto gli italiani dell'Istria, dopo il dettato di pace e l'esodo dei più? E sembra voler rispondere: poco o nulla di tutto ciò è rimasto nella coscienza degli italiani, che il tempo cancella ogni ricordo e l'oblio scende anche su questo sacrificio. Vorremmo però aggiungere che, fino alla fine, la fiera gente dell'Istria si è mantenuta fedele alla sua tradizione di misura, di operosità di civiltà veneta e italiana. E non è poco.

GIUSEPPE LAURO AIELLO
(Ettore Cozzani: «Come giungiamo alla Sagra dei Mille». Ediz. L'Eroica, Milano, Piazza S. Sempliciano 7 - Lire 1.200)



Moschettieri e damine, nonché un diavolelto innocuo, al Carnevale della Scuola Materna di Roma dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati

CALENDARIO ZARATINO DELLA NOSTALGIA

LA CUCINATURA DEL BACCALA'

- Giovedì 8 - Circoncisione N.S.
Fino alle 11 la città è a letto. Sono sveglie le guardie Vize Longo e Duchich le quali sorvegliano il piccolo Anno appena nato che trema dal freddo.
Da Calle Roma uno spiffero di bora si incanala e si divide in due: uno sceglie la Calle Larga e l'altro Calle D'Annunzio. Ma non c'è nessuno a cui dar noia. C'è solo il piccolo Anno nuovo che trema e non vede l'ora che tutti i dormiglioni della città si buttino dal letto ed escano per riscaldarlo.
La grande campana di Santa Anastasia romba in alto. Il cielo si apre ed esce il sole. Buon anno a tutti!...
Venerdì 9 - s. Giuliano m.
Un baccalaretto ben battù, lassado a mojo per una intiera notte, la lo tajà a tocchi e la lo lassa scolar. In tecia: oio con una fila de patate, sora le quali la stiva una fila de baccalà a tocchi; un'altra fila de patate e ancora una de baccalà e così via. Fogo lentissimo. Buttarghe dora un batù de aietto e persemoletto, qualche bel pomidoro conservà nel sal e acqua (mejo se le xe fresco) e ben povero masina.
Guaia toccar Lassè che pipa quasi sul cavo del fogoler e... bon appetito! Dimenticavo: vin rosso de Sebenico. No de quello che fa el Crespi, per l'amor del cielo!
Sabato 10 - s. Aldo eremita
Le onde superano il fanale del molo mentre un basso cielo mascone San Michele sull'isola di Ugliano.
Dai lastroni del Lloyd coloro che vivono di rendita osservano lo spettacolo e il Fontanella scommette che questa che viene coprirà tutto e arriverà fin sotto le case. E vince.
«Macchiato, due vermut... Banco... sveglia!
Toc, toc, due sponde: carambola.
Uuuuuuh. Lo scirocco.
Shuff... sec... seccce... L'onda.
Domenica 11 - Sacra Famiglia
Rostio in tecia con tajadelle. Sfoiade del Battara.
Lunedì 12 - s. Modesto m.
Oltremarino e cobalto sono i colori che dominano mentre alto nel cielo splende il sole. Oltremarino dove il refolo tocca il mare; scorre, si spande sul cobalto come una pennellata d'acquarello, e poi si arresta.
La mula Anna, la Ricci e la Pici, la Mariagrazia e la Jolanda, strette l'una all'altra a braccetto, passeggiano su e giù per la Riva seguite a distanza dal giovane Richi, serio e pensoso. Quale delle cinque? Mah! si deciderà al prossimo giro: forse la Anna.
Un'altra grossa pennellata di oltremarino scorre sul pelo del mare.
Martedì 13 - Beata Veronica
Tullio, Bebi, Bruno, Luciano, Nardin preparano le valigie. E le prepara Toni, Rime, Tonin e Beppi. «Finide le feste, magnadi i buzzolài... Gli studi attendono tra il Pavaglione e la Torre di Enzo, tra il Santo e la Sala della Ragione. Chimica, pandette, il secondo volume del Testut, l'istologia premono e vogliono entrare nei cervelli mentre i cuori si svuotano per la imminente partenza.
Le madri: «ne de venere nè de marie, non se sposa e non se parte...» Invano.
Finide xe le feste, magnadi i buzzolài...
Mercoledì 14 - s. Ilario vescovo
Freschetto, freschetto un pettrosso nel boschetto, nel boschetto dei Fortini tutto pien de pinii...
Una lunga colonna di giovani scarpinano; l'ultimo regge un pallone. Li segue, solitario, l'istruttore. Che è l'Olimpio. Sono i convittori del «Tommaso» che si recano a giocare al pallone.
Dove? Al «plätz».
TULLIO COVACEV

CADUTI NELLA DALMAZIA ONORATI IN PATRIA

ALCUNI giorni fa ho assistito nel porto di Ancona allo sbarco di 1073 salme di soldati italiani, caduti a Zara, a Benicova, a Novograd, a Sebenico, a Spalato e in altre località della Dalmazia. Sul molo trapezoidale avevano preso posto le autorità, tra le quali l'Arcivescovo di Ancona, il Sottosegretario Delle Fave in rappresentanza del Governo, il Prefetto, Generali, Ammiragli, e un soldato ignoto.

La quinta volta che Ancona accoglie le spoglie di italiani caduti oltre l'Adriatico. Il recupero delle loro salme è regolato da una convenzione italo-jugoslava firmata a Belgrado il 12 febbraio 1960. Secondo l'Istituto di Statistica i militari italiani non ritornati dalla Jugoslavia sono 16.677, così suddivisi: 8.683 dispersi, dei quali cioè non si conosce né il luogo, né la data di morte; 7.994 caduti, dei quali è stata accertata la morte. Pur accertando la morte, non sempre è stato possibile dare un nome alle spoglie salme. Lo si è constatato anche in Ancona dalle numerose cassette con la scritta: italiano sconosciuto. Ho visto delle donne aggirarsi per delle ore tra quelle piccole urne, cercare affannosamente un nome e infine rassegnarsi a pregare tra le lacrime davanti a una cassetta di un soldato ignoto.

Quando il primo marinaio comparve sulla scialtella, un Giò è dovuto in Ancona una piccola cassetta di zinco, avvolta nel tricolore, la commozione delle madri e delle vedove scoppiò in singhiozzi e, mentre la fila dei marinai, coi preziosi cofanetti sulle braccia, s'allungava lentamente, la banda dei Carabinieri suonava sommessa «Il Piave», le navi militari in porto saltavano con laceranti crepitii di mitragliatrici, il gonfalone di Ancona e centinaia di bandiere e di medaglieri si chinavano riverenti. La celebrazione di una S. Messa al Campo e la lettura della preghiera dei Caduti hanno allentato un po' la commozione, creando un'atmosfera di di-

stensione spirituale, direi quasi di un sereno colloquio di preghiera tra i presenti e quei 1073 Caduti, allineati di fronte all'altare. Infine le piccole urne, caricate sui camion, coperte con le corone di fiori del Presidente della Repubblica, del Governo, di Ministri, di numerosi Enti e delle famiglie, sono state avviate al deposito di Monte Cardeto. Il lungo corteo, scortato da motociclisti, è sfilato per le vie imbarbierate della città, tra due ali di folla muta e commossa.

La Madonna del mare

(Nella ricorrenza della Madonna Annunziata cui era dedicata a Cigale una chiesetta, venerata dai marinai lussignani)
Ne avertas oculos a fulgore huius sideris si non vis obriui procellis.
La campanucina dalla voce santa forse più non tintinna alla scogliera, chi sa; ma so che in petto essa mi canta più che una volta in suono di preghiera.
Nel deserto scoglio dove tanta folla accorreva Tu, mansueta e austerà, Tu sorridi, Madonna, e sull'ifranta speranza fai brillar la primavera.
Passano al largo, nere, fumigando le navi, e più non sostano: le prorie tagliano l'onde, riluttanti, e vanno.
E le accompagna, nel diuturno affanno, un volo di gabbiani nel nitore dei cieli glauchi liberi esulando.

Gi risulta che la Commissione italiana che ha riesumato le salme in Dalmazia, ha trovato nella locale popolazione la più cordiale collaborazione per la identificazione dei cimiteri di guerra e di singole tombe. Ho visto delle fotografie nelle quali le tombe risultavano recitate e ornate di fiori. Ringraziamo queste buone persone che al di sopra delle bufere politiche hanno saputo sostituirsi alle nostre mamme per 20 anni alle pietosamente e alle nostre vedove, curando le tombe di coloro che si son sacrificati.

P. FLAMINIO ROCCHI

ABBAINO SU TRIESTE

Chi ci era invidiato

Dopo il volo di D'Annunzio su Vienna la Neue freie Presse chiedeva: «Dove sono i D'Annunzio fra i poeti dell'Austria?»

Nella vasta sala del Ridotto del «Verdi», massima del Circolo della Cultura e delle Arti, era rappresentata l'intera Trieste, che nonostante la schifosità di moda contro un «vieto patriottismo» che per di più - a farlo maggiormente

Caduti senza croce

I Caduti dell'ultima guerra mondiale rimasti senza croce sono 130.000, l'Associazione per onorarli ha la sede nazionale a Firenze, ed ha curato l'erezione di un Sacroario che sorge a quota 1700 in zona Roccaraso.

Gianni Lagrima

Gianni Lagrima, l'uomo che non sa nulla di amministrazione; l'istriono... quando si finirà di porre degli istrioni a capo dei comitati?

Le «ammiraglie»

Mentre l'allestimento al varo della Raffaello si svolge con ritmo accelerato, l'altra ammiraglia, la Galileo Galilei, ha svolto le sue prove brillanti, dopo di che, stracata alla Stazione Marittima

All'ingegno nella turbonave che giganteggiava alla riva triestina si era ammessi dietro pagamento a scopo benefico, a favore cioè della Lega italiana contro i tumori.

Molte curiosità rimarranno inappagate per ora, eppure i giornali ne avevano già esaurientemente parlato. Ma è anche questo un aspetto (negativo? positivo?) della vita dei nostri giorni: leggere molto nei giornali e nei periodici, e poco di pensare.

Quattro ruote

Cento animali sono morti nel giorno dell'insediamento ferroviario di Prosecco chiusi finalmente venerdì, dopo una settimana d'impossibilità a portare un po' di lume nella faccenda, non bastando la pesa, il personale, il personale sanitario.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like Romano Tuntar, N. N. - Leric, Giovanni Germoglio, etc.

Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dell'adorata mamma Pasqua Paliaga ved. Cernivani, la figlia Gina col marito Leopoldo Kreuzmayer elargiscono lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro esuli bisognosi.

Per onorare la memoria della cara signora Pasqua Paliaga ved. Cernivani, la famiglia Ersilio Mermi elargisce lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta signora Virginia Tomasi ved. Palin, Ida e Alberto Grassi elargiscono lire 2.000 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Emilio Reinori, deceduto a Venezia, la famiglia Franco Micalizzi elargisce da La Spazia lire 500 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Emilio Reinori, i coniugi Norberto e Giannottavia Castellani elargiscono da La Spazia lire 500 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel quarto anniversario della morte del suo caro papà, Romano De Carli elargisce lire 2.000 pro Arena da Venezia.

Nel trigesimo della morte del caro cognato e zio Rodolfo Zizich, le famiglie Ferovich, Vatta elargiscono dai fratelli lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta Giovanna Frisoni nata Cavagna, Olga Terenzi ved. Albi elargisce da Trieste lire 2.000 pro Arena.

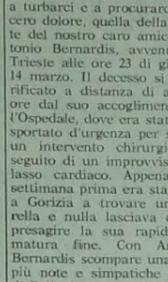
LACRIME D'ESILIO

Emilio Reinori



È venuto a mancare improvvisamente a Venezia il nostro amico Emilio Reinori (Freinhofer). Ben noto a Pola, dove nato il 28 marzo 1889, fu per molti anni maestro all'Arsenale.

Antonio Bernardis



Una triste notizia è venuta a turbarci e a procurarci sincero dolore, quella della morte del nostro caro amico Antonio Bernardis, avvenuto a Trieste alle ore 23 di giovedì 14 marzo.

Valneo Bassich



Dopo dolorosissima malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, è deceduto il 23 febbraio scorso al Policlinico di Bari l'esule da Pola il 2 novembre del 1925 ed ancora giovanissimo entrò a far parte del personale civile dell'Arsenale Militare di quella città, intanto amata, che dovette lasciare con il cuore addolorato allorché andò esule a Taranto, perché ivi destinato a prestare servizio.

PASQUA PALIAGA ved. CERNIVANI esule da Pola - di anni 93. Ne danno il triste annuncio la dolente figlia Gina col marito Leopoldo Kreuzmayer, la nipote Silvana col marito Luigi Vigliante, il nipote Ferruccio con la moglie Rita ed i parenti tutti. Trieste, 9 marzo 1963.

EMILIO REINORI (FREINHOFFER) di anni 74. Lo annunciamo con profondo dolore la moglie Giuseppina Salmich, le figlie Marcela col marito Giorgio Usardi, Anita, Pini col marito Felice Gastaldello, la sorella Rita col marito Franco Micalizzi, i nipoti e i pronipoti, i cugini, le cognate e i parenti tutti. Venezia, Cammargio 5392.

eleno Moise ved. de Petris Ercole. Nel febbraio scorso è mancata all'affetto delle figlie e dei congiunti la signora Elena Moise ved. de Petris Ercole, esule da Cherso, dopo una vita esemplare, tutta dedicata al lavoro ed agli affetti familiari. Rimasta vedova dopo non molti anni dal marito, ma paguato per questo appare più evidente il significato che il maresciallo ha voluto attribuire all'anelogo gesto da lui fatto verso le nuove brigate italiane che durante la guerra ebbero la triste ventura di militare sotto il suo comando.

Virgilio Bonmarco. Il 3 di marzo è morto a Mestre, all'età di 95 anni, Virgilio Bonmarco, esule da Cherso. Il suo nome è legato al progresso delle colture agricole di Cherso. Agronomo ed enologo di valore, diplomato all'Istituto enologico di Conegliano, copri importanti incarichi alla Cattedra Ambulante di Agricoltura e tenne per molti anni la direzione del Consorzio Agrario cittadino. Con l'impianto di opere sperimentali e più con l'esempio delle sue piantagioni diede impulso al miglioramento delle colture agricole dell'isola, soprattutto della viticoltura e della olivicoltura.

Ketty Morin. È deceduta a Treviso il 4 marzo l'insegnante Ketty Morin, esule da Lussino, ripartita con altre colleghe, dopo il dettato di pace, in quella bella e quieta città del Veneto. Cagionevole di salute per i disagi sofferti, si ritirò in un pensionato di suora, dove trascorse una vita serena, appoggiando con paziente rassegnazione, le sofferenze del male che dolorosamente la travagliava, vivendo di ricordi e di memorie.

Pasquale De Simone Direttore. Rodolfo Manzin Condirettore responsabile. L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Bule, Parenzo, (Rovigno), Dignano. DOMENICALI: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40. Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.32 e successivi.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861.

Gino Bullan

La Società Operaia di Mutuo Soccorso Albionese, compie il nostro ufficio di compianto il suo socio onorario Gino Bullan, è deceduto a Conegliano Veneto, il 6 marzo scorso. Il compianto estinto, orologiaio ed orrefice in Albion, aveva prestato volontariamente, per parecchi anni, le mansioni di segretario della Società Operaia di Mutuo Soccorso in Albion.

Francesca Demarin ved. Linzi

Il 16 febbraio scorso a Taranto, è deceduta l'esule da Pola Francesca Demarin ved. Linzi, lasciando nel dolore che non ha fine le figlie Ersilia vedova Esposito, Irma vedova Marassi, Livvia con il marito Emilio Contratti ed il figlio Gianni, nonché i nipoti ed i pronipoti. Ai familiari in lutto ed in particolare al cognato, amico nostro carissimo, rag. Emilio Vasco.

A.N.V.G.D. - G.G.A. - UDINE

“VEGLIA TRICOLORA” di metà Quaresima Sabato 23 marzo 1963 al Mocambo Club

Il Circolo Ricreativo

DOMENICA 10 marzo si sono raccolti nella sala maggiore del Circolo del l'Unione degli Istriani a Trieste numerosi soci per assistere all'assemblea convocata per il rinnovo delle cariche sociali. Nella sala tutte le bandiere delle Famiglie erano disposte intorno a quell'azzurra dell'Istria. Gli Imini all'Istria e di Mameli vennero suonati e ascoltati in presenza di tutti i soci.



I campioni triestini di tennis da tavolo della Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani: P. Martinoli, A. Zotti, L. Zanolich, L. Runco, al centro il direttore tecnico G. Zotti.

donzani il più vivo elogio per quella parte, senza la quale nulla si può fare: la raccolta di fondi per le tante spese occorrenti alla vita del Circolo, fondi che assummano una centomila di migliaia di lire versate dai soci, e da tanti generosi oblatori in occasioni liete e tristi.

La relazione del dott. Della Santa e quella della signora Romano vennero accolte con vivi applausi. Alla discussione parteciparono diversi soci presenti dando varie indicazioni sia per la parte amministrativa del Circolo, sia per la parte politico-nazionale, all'infuori di ogni suggestione di parte.

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.32 e successivi.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861.